

La teoria con la pratica Atenei online e medici Il rischio di ignorare il peso della formazione

L'intervento di Maria Cristina Messa: sta prevalendo un'idea sbagliata
Non è vero che basti qualche nozione generica e poi si impari facendo
Una proposta per rivedere la didattica a distanza e unire cura e ricerca

di **Maria Cristina Messa***



Le azioni della politica devono essere lineari, implementabili, risolutive di problemi importanti o anche promotori di nuove opportunità. I provvedimenti nascono da una sintesi al termine di consultazioni di gruppi di interesse, semplificando al massimo il percorso per non cadere in troppi tecnicismi che possano paralizzarlo o renderlo inefficace. Ma "semplicità" della sintesi non vuol dire che non si agisca in base a delle scelte orientate, ovvero dettate dalla scala di valori che i gruppi o gli individui danno su tematiche a largo impatto sociale.

Fra queste l'importanza che la formazione ha sull'individuo e sul futuro nella nostra società sembra aver sceso numerosi gradini della scala dei valori collettivi. Sembra, infatti, prevalere l'idea che la formazione universitaria abbia un ruolo limitato e che basti qualche nozione generica, ma poi il 'grosso' si impara dalla pratica di tutti i giorni, strada facendo, o anche solamente dall'esercizio di alcune doti innate (tra cui la fedeltà preferita ad una competente lealtà). Esempi che indicano un cambio di passo nella valorizzazione della formazione sono vari e di piccola entità, se osservati singolarmente, ma messi insieme portano a questa considerazione. In primo luogo vi è il supporto politico e mediatico nei confronti delle "università" telematiche perché soddisfano un bisogno di 'formazione veloce' che risponde ai tempi,

senza costare allo Stato, né economicamente né politicamente. Le lauree telematiche, tuttavia, sono lontane da ciò che è considerata formazione qualificata principalmente per il fatto che non soddisfano i criteri necessari al riconoscimento del titolo di laurea. Il rapporto docenti/studenti, molto basso (1/350 circa), ammette solo una trasmissione dei saperi del tutto unilaterale (dal docente agli studenti) e non un vicendevole scambio. Inol-

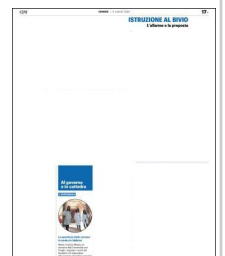
tre, la modalità unicamente online di formazione non permette di acquisire, oltre alla conoscenza, competenze avvalorate dall'esperienza e dalla ricerca, ovvero il saper fare.

Eppure, ai fini giuridici, tutte le lauree hanno uguale valore ma ciò non corrisponde de facto alla sostanza dei contenuti, fattore di minor conto. E, ancora, il Parlamento quasi al completo e supportato largamente dai media (oltre che da un largo consenso popolare) afferma di abolire (o di andarci vicino) il test di ammissione a Medicina. Ma tutti forse sanno che se i medici oggi scarseggiano, di sicuro non mancheranno fra pochi anni, e se venisse eliminato davvero l'accesso programmato a Medicina, il rapporto fra investimento in formazione (formare 60.000 medici invece che 18-20.000 costa in proporzione) e ritorno alla comunità sarebbe inso-

stenibile. Quindi, anche se la narrazione mediatica e politica parla di abolizione del test di ammissione a Medicina, una prova d'accesso sarà in ogni caso mantenuta, ma - co-

me da proposta della commissione istruzione del Senato - questa sarà successiva ai primi sei mesi di corso che sarà aperto a tutti. Per programmare i corsi didattici iniziali di Medicina a un numero prevedibile tre volte più grande dell'attuale occorrerà ricorrere all'uso dell'insegnamento in larga prevalenza online, anche se la formazione del medico richiede una continua presenza che renda consapevoli da subito gli aspiranti dottori delle responsabilità della professione. Inoltre i corsi preparatori saranno affrontati in modalità differente lungo la penisola, creando ulteriori disuguaglianze. E infine, nell'ultimo decreto Legge 56/2024 che ha convertito il decreto Pnrr, un emendamento ha rivisto, in modo significativo, il percorso formativo specialistico dei medici.

Con questo provvedimento i medici possono formarsi sul campo, assunti dalle aziende ospedaliere di qualsiasi rete formativa, con la contestuale abolizione dell'esame annuale previsto per il passaggio di anno di corso. Viene quindi annullato quel fondamentale periodo di vita universitaria e professionale di un medico che consente: di imparare dai casi più complessi (sperimentando in strutture di cura diversa); oltre che di avere il giusto tempo



per studiare e fare ricerca, essendo valutato anche per le competenze teoriche acquisite; e di poter discutere l'esperienza pratica con esperti qualificati (in genere universitari o con titoli simili). Nel rispondere all'esigenza di avere subito un maggior numero di medici, ci si dimentica che i cittadini hanno il diritto di essere assistiti soprattutto da medici bravi e preparati, capaci di affrontare le malattie più complesse ed essere al passo con l'innovazione, oggi disruptive. Le problematiche cui si risponde sono reali, ma le soluzioni trovate par-

tono da un presupposto che trascura, fino al disprezzo, la qualità della formazione. Eppure si potrebbe fare. Le 'telematiche' potrebbero aumentare l'offerta formativa di base, qualificandosi come erogatrici di un diploma superiore parallelo a quello degli Istituti, colmando il bisogno di una formazione ai due estremi, molto teorica o molto pratica. E qualora volessero mantenere il titolo di università, potrebbero sempre adeguarsi a standard e regole degli altri atenei. Le università non telematiche potrebbero aumentare il numero di corsi forniti in modalità mista, in presenza e a distanza (come dopo il Covid ci si era ripromesso) per andare incontro alle esigenze di studenti di qualsiasi età e provenienza. Per ciò che riguarda Medicina, ritengo ancora che i cor-



**I problemi sono reali
eppure le soluzioni
trascurano fino
al disprezzo la qualità
dell'insegnamento**

si preparatori qualificanti, aperti e gratuiti, insieme ad opportuno orientamento e test finali per l'accesso permettono di evitare delusioni ancora peggiori e mantengono l'uniformità dei criteri di ammissione nel Paese.

Infine, università e reti ospedaliere potrebbero essere incentivate a lavorare assieme invece che spinte a contendersi i medici specializzandi, garantendo da un lato le competenze teorico-pratiche, nonché il sostegno necessario per imparare, approfondire, e fare ricerca; e dall'altro, la possibilità di esercita-

re a pieno titolo la loro professione di specialista, con autonomia progressiva, consona con il livello di formazione e capacità. In sintesi, qualsiasi scelta la politica debba fare è sempre possibile mantenere il peso importante che ha la qualità della formazione nel nostro Paese. Ne gioveremmo tutti, da subito e soprattutto nel futuro.

***Professoressa di Diagnostica per immagini e radioterapia
Università Milano-Bicocca
e direttrice scientifica
Fondazione Don Gnocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

